



I S E M P R E V E R D E

VASARI GIORGIO



Le vite de' più
eccellenti architetti,

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\slmult0 *De le diverse pietre che servono a gli architetti p
e per le statue alla scoltura.*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quanto sia grande l'utile, che ne apporta l'arc
a me raccontarlo, per trovarsi molti scrittori i quali diligentissimamen
trattato. E per questo lasciando da una parte le calcine, le arene, i leg
modo del fondare e tutto quello che si adopera alla fabrica, e l'acqu
largamente già descritti da Vitruvio e dal nostro Leon Batista Alberti,
per servizio de' nostri artefici e di qualunque brama sapere, co
universalmente le fabriche, e quanto di proporzione unite e di corpi,
graziata bellezza che si desidera, brevemente raccorrò insieme tutto
necessario a questo proposito. Et accioché piú manifestamente app
difficoltà del lavorar delle pietre, che son durissime e forti, ragioner
con brevità, di ciascuna sorte di quelle che maneggiano i nostri artefici
porfido. Questo è una pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi cond
lo Egitto; dove comunemente si crede che nel cavarla ella sia piú ten
stata fuori della cava alla pioggia, al ghiaccio et al sole; perché tutte qu
dura e piú difficile a la|vorarla. Di questa se ne veggono infinite opere
scarpelli, parte segate, e parte con ruote e con gli smerigli consumate
se ne vede in diversi luoghi diversamente piú cose, ciò è quadri, tondi
per far pavimenti e cosí statue per gli edifici, et ancora grandissimo
picciole e grandi, e fontane con teste di varie maschere intagliate con g
Veggonsi ancora oggi sepolture con figure di basso e mezzo rilievo con
come al Tempio di Baccho fuor di Roma, a Santa Agnesa, la sepoltura d
Gostanza figliuola di Gostantino Imperadore, dove son dentro molti fa
uve, che fanno fede della difficoltà ch'ebbe chi la lavorò nella durezza
medesimo si vede in un pilo a Santo Ianni Laterano, vicino alla Porta S
evvi dentro gran numero di figure. Vedesi ancora sulla piazza della R
cassa fatta per sepoltura, la quale è lavorata con grande industria e

forma di grandissima grazia e di somma bellezza e molto varia dall'altre di Fabio Sasso ne soleva essere una figura a sedere di braccia tre e i nostri con il resto delle altre statue in casa Farnese. Nel cortile ancora una finestra una lupa molto eccellente, e nel lor giardino i due prigionieri porfido, i quali son quattro braccia d'altezza l'uno, lavorati da gli antichi giudicio, arte e disegno; i quali sono oggi lodati straordinariamente eccellenti, conoscendosi la difficoltà che hanno avuto a condurli per la A' di dí nostri non s'è mai condotto pietre di questa sorte a perfezione artefici nostri perduto il modo del temperare i ferri e cosí gli altri st. Vero è che se ne va segando con lo smeriglio rocchi di colonne e molti p in ispartimenti per piani e cosí in altri varii ornamenti per fabbriche, and poco a poco con una sega di rame senza denti tirata dalle braccia di du lo smeriglio ridotto in polvere e con l'acqua che continuamente la ter pur lo ricide. Ma per volerne fare o colonne o tavole, cosí si lavora effetto alcune martella gravi e grosse con le punte d'acciaio temperat sangue di becco e lavorate a guisa di punte di diamanti, con le quali pic in sul porfido e scantonandolo a poco a poco il meglio che si può, si ridu tondo o a piano come piú aggrada allo artefice, con fatica e tempo non forma di statue, che di questo non abbiamo la maniera; e si gli dà smeriglio e col cuoio strofinandolo, che viene di lustro molto pulitamen

\pard\sl312\smult0 Succede al porfido il serpentino, il quale è scuretta alquanto, con alcune crocette dentro giallette e lunghe per quale nel medesimo modo si vagliono gli artefici per far colonne e piani fabbriche; ma di questa sorte non s'è mai veduto figure lavorate, ma sí di base per le colonne e piedi di tavole et altri lavori piú materiali. Per pietra si schianta, ancor che sia dura piú che 'l porfido, e riesce a lavoro faticosa che 'l porfido, e cavasi in Egitto e nella Grecia, e la sua saldezza grande.

Piú tenera poi di questa è il cipollaccio, pietra che si | cava in di di color verde acerbo e gialletto, et ha dentro alcune macchie nere qu e cosí bianche alquanto grossette, e si veggono di questa sorte in piú lu

sottili e porte et altri ornamenti, ma non figure. Questa piglia il pulimento serpentino et ancora si sega come l'altre sorti di pietra dette di sopra. In Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine che giornalmente vengono fuori, antiche se ne sono fatte opere moderne, porte et altre sorti di ornamenti, nelle si mettono, ornamento e grandissima bellezza.

Ècci un'altra pietra chiamata mischio dalla mescolanza di diverse pietre insieme e fatto tutt'una dal tempo e dalla crudezza dell'acqua. E di questa si trova copiosamente in diversi luoghi, come ne' monti di Verona, in quelli di Prato in Toscana, così nella Grecia e nello Egitto, che son molto più duri di questa ragion pietra se ne trova di tanti colori quanto la natura loro è di diletta e diletta di condurre a perfezione. Di questi sí fatti mischi se ne' tempi nostri opere antiche e moderne, come colonne, vasi, fontane, diverse incrostature per gli edifici e molti pezzi ne' pavimenti. Se ne vedono di molti colori, chi tira al giallo et al rosso, alcuni al bianco et al nero, altri al bigio, altri di rosso e venato di più colori; così certi rossi, verdi, neri e bianchi che sono di specie più dura e più bella di colore e più fine, come ne fanno fede le braccia dodici di altezza nella entrata di San Pietro di Roma, le quali reggono et una n'è da una banda e l'altra dall'altra. Di questa sorte quella ch'è nera è molto più tenera che l'orientale infinitamente, e ne cavano in questo loro rosso e tira in color ceciato; e queste sorti si lavorano tutte bene e con tempera e co' ferri sí come le pietre nostrali, e se ne fa e finestre e pavimenti e stipidi per le porte e cornici, come ne rende testimonianza la Italia ancora.

Trovansi un'altra sorte di pietra durissima, molto più ruvida e piccola e talvolta di rossi, dal taglio e dalla grana di quella, comunemente detta granito. Si truova nello Egitto saldezze grandissime e da cavarne altezze incrostate. Si veggono in Roma negli obelischi, aguglie, piramidi, colonne et in que' bagni che abbiamo a San Piero in Vincola et a San Salvatore del Laureo colonne quasi infinite, che per la durezza e saldezza loro non hanno tempo et il tempo istesso, che tutte le cose caccia a terra, non solamente non si cangiato pur cangiato loro il colore. E per questa cagione gli Egizii se ne servi-

scrivendo in queste aguglie coi caratteri loro strani la vita de' gran memoria della nobiltà e virtù di queglii.

Venivane d'Egitto medesimamente d'una altra ragione bigio, verdiccio i neri et i picchiati bianchi, molto duro certamente, ma non sí per la fabrica di San Pietro non abbiano delle spoglie, che hanno tro fatto sí che con le tempere de' ferri che ci sono al presente, hanno ridose cose a quella sottigliezza ch'hanno voluto e datoli bellissimo pulimento. Questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori sono nell'isola dell'Elba, dove i Romani tennero di continuo uomini a cavar di questa pietra. E di questa sorte ne sono parte le colonne del portico, che son molto belle e di grandezza straordinaria; e vedesi che nella cava cavano tenero assai che quando è stato cavato, e che vi si lavora con più facilità per la maggior parte lavorarlo con quelle martelline che abbiano la punta porfido e nelle gradine una dentatura tagliente dall'altro lato.

Cavasi del medesimo Egitto e di alcuni luoghi di Grecia ancora, una pietra nera detta paragone, la quale ha questo nome perché volendo saggiare quella pietra e si conosce il colore, e per questo paragonandovi su, questa è di più specie di grana e di colore, che chi non ha il nero mora gentile di grana o finezza, della quale ne fecero gli antichi alcune divinità animali, come in Roma in diversi luoghi, e di maggior saldezza una figura di ermafrodito accompagnata da un'altra statua di porfido bellissima. La pietra intagliarsi, ma è bella straordinariamente e piglia un lustro molto più del medesimo sorte se ne trova ancora in Toscana ne' monti di Prato, di Carrara, e così ne' monti di Carrara, della quale alle sepolture moderne si usano casse e dipositi per i morti, e nella incrostatura di fuori del tempio di San Lorenzo a Firenze, per tutto lo edificio è una sorte di marmo nero e marmo rosso in un medesimo modo.

Cavasi alcuna sorte di marmi in Grecia et in tutte le parti d'Oriente, che gialleggiano e traspaiono molto, i quali erano adoperati da gli antichi per i templi e per tutti que' luoghi dove il vento potesse offendere gli abitatori. Con questa ancora alcune finestre nella tribuna di San Miniato a Monte, luogo

Oliveto in su le porte di Fiorenza, che rendono chiarezza e non invenzione riparavano al freddo e facevano lume alle abitazioni medesima cavavano altri marmi senza vene, ma del medesimo colore facevano le piú nobili statue. Questi marmi di tiglio e di grana erano servivano ancora tutti quegli che intagliavano capitegli, ornamenti et per l'architettura. E vi eran saldezze grandissime di pezzi, come apparso Cavallo di Roma e nel Nilo di Belvedere et in tutte le piú degne e conoscono esser greche, oltre il marmo, alla maniera delle teste et alla et a i nasi delle figure, i quali sono dall'appiccatura delle ciglia alquanto del naso. E questo si lavora coi ferri ordinarii e coi trapani, e si gli dà il col gesso di Tripoli, col cuoio e struffoli di paglia.

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagnana vicino a i monti marmi, come marmi neri et alcuni che traggono in bigio, et altri che sono et alcuni altri che son con vene bigie che sono crosta sopra a' marmi bianchi purgati, anzi offesi dal tempo, dall'acqua e dalla terra, piglian quel colore altre specie di marmi che son chiamati cipollini e saligni e campanini e una sorte di marmi bianchissimi e lattati che sono gentili et in tutta figure. E vi s'è trovato da cavarsi saldezze grandissime, e se n'è cavati nostri pezzi di nove braccia per far giganti; e d'un medesimo sasso cavano colonne della medesima altezza per la facciata di San Lorenzo condotta in queste cave s'essercitarono tutti gli antichi; et altri marmi che questi fare que' maestri che furon sí eccellenti le loro statue essercitandosi cavavano le lor pietre per far le loro statue, in fare ne' sassi medesima figure; come ancora oggi se ne veggono le vestigia di molte in quel luogo adunque cavano oggi i moderni le loro statue, e non solo per il servizio manda in Francia, in Inghilterra, in Ispagna et in Portogallo; come per sepoltura fatta in Napoli da Giovan da Nola, scultore eccellente a Don Ferruccio di quel regno, che tutti i marmi gli furon donati e condotti in Napoli dall' eccellentissimo Signore Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, la quale mandò in Ispagna. Questa sorte di marmi ha in sé saldezze maggiori e piú lavorarle, e se le dà bellissimo pulimento piú ch'ad altra sorte di marmi.

talvolta a scontrarsi in alcune vene, domandate da gli scultori smembrare i ferri. Questi marmi si abbozzano con una sorte di ferri chiamati a punta a guisa di pali a facce e piú grossi e sottili; e di poi seguita con calcagnuoli, i quali nel mezzo del taglio hanno una tacca, e cosí con mano, che abbiano piú tacche, e gli intaccano quando sono arruotati con la lima. E questa sorte di ferri chiamano gradine, perché con esse vanno gradatamente levate le lor figure; dove poi con lime di ferro diritte e torte vanno levate le figure restate nel marmo: e cosí poi con la pomice arruotando a poco a poco levano le figure; e tutti gli stratori che fanno, per non intronare il marmo gli stratori minore e maggior grandezza e di peso di dodici libre l'uno e qualche volta ne hanno di piú sorte, per far maggiori e minori buche, e gli servono di varie sorte di lavoro e condurlo a perfezzione. De' marmi bianchi venati di rosso gli architetti ne fanno ornamenti per porte e colonne per diverse cose e per pavimenti e per incrostature nelle lor fabbriche, e gli adoperano a diverse cose similmente fanno di tutti i marmi mischiati.

\pard\sl312\smult0I marmi cipollini sono un'altra specie, di grana e di questa sorte n'è ancora altrove che a Carrara; e questi il piú pendono in alcune vene, che servono per diverse cose e non per figure. Quegli che sono saligni, che tengono di congelazione di pietra per esservi que' lustri che si traspaiono alquanto, è fatica assai a farne le figure; perché hanno la grana grossa e perché ne' tempi umidi gocciano acqua di continuo o vero che i dimandano campanini son quella sorte di marmi che suonano quando si battono con un certo suono piú acuto degli altri; questi son duri e si schiantano piú presto di altre sorti sudette e si cavano a Pietrasanta.

\pard\sl312\smult0Cavasi un'altra sorte di pietra chiamato travertino molto per edificare e fare ancora intagli di diverse ragioni; che per l'Italia si cava, come in quel di Lucca et a Pisa et in quel di Siena da quelle parti maggiori saldezze e le migliori pietre, ciò è quelle che son piú gentili, sono del Teverone a Tigoli, ch'è tutta specie di congelazione d'acque e di terra e freddezza sua non solo congela e petrifica la terra, ma i ceppi, i rami e alberi. E per l'acqua che riman dentro non si potendo finire di asciuarli.

sotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cavati, che pare spugna egualmente di dentro e di fuori. Gli antichi di questa sorte pietra fabbriche et edifici che facessero; come appare il Coliseo e l'Erario da San Pietro, molti altri edifici, e ne mettevano ne' fondamenti delle lor fabbriche lavorandoli non furon molto curiosi di farli finire, ma se ne servivano rudi forse facevano perché hanno in sé una certa grandezza e superbia. Ma trovato chi gli ha lavorati sottilissimamente, come si vede in quella che fu cominciata e non finita, salvo che tutto il basamento, in sulla piazza di San Pietro in Roma; il quale fu condotto da un francese chiamato Maestro Gian Lorenzo Bernini, intaglio in Roma e divenne tanto raro che fece il principio di questa opera al paragone di quante cose eccellenti antiche e moderne che si siano fatte di pietra, per avere straforato sfere di astrologi et alcune salamandre ne' libri et in altre libri aperti con le carte lavorati con diligenza, trofei e maschere, testimonio della eccellenza e bontà da poter lavorarsi quella pietra sia che sia rustica; e recasi in sé una grazia per tutto, vedendo quella pietra unitamente, che fa bel vedere. Questa sorte di pietra è bonissima per essere sotto squadratola o scorniciata, perché si può incrostarla di stucco, con cui si può intagliarvi ciò ch'altri vuole; come fecero gli antichi nelle entrate pubbliche e molti altri luoghi; e come ha fatto a' giorni nostri Antonio da San Gallo nel papa dinanzi alla capella, dove ha incrostato de' trevertini con stucco eccellente.

Ècci un'altra sorte di pietre che tendono a l'nero e non servono a lastricare tetti. Queste sono lastre sottili, prodotte a suolo a suolo da natura per servizio degli uomini, che ne fanno ancora pile, murandole talmente che commettono l'una ne l'altra, e le empiono d'olio secondo la capacità e sicurissimamente ve lo conservano. Nascono queste nella riviera di Genova e servono a lavorarvi su le pitture a olio, perché elle vi si conservano su le pitture che nelle altre cose, come al suo luogo si ragionerà ne' capitoli della pietra di medesimo de la pietra detta piperno, pietra nericcia e spugnosa come si cava per la campagna di Roma; e se ne fanno stipiti di finestre e porte come a Napoli et in Roma; e serve ella ancora a' pittori a lavorarvi su

luogo racconteremo.

Cavasi ancora in Istria una pietra bianca livida, la quale molto aggrada e di questa sopra di ogni altra si serve non solamente la città di Vinegia ma ancora, facendone tutti i loro lavori, e di quadro e d'intaglio. E con sono più lunghi che gli altri la vanno lavorando, e massimamente con certissimo secondo la falda della pietra, per essere ella tanto frangibile. E di questo messo in opera una gran copia Messer Iacopo Sansovino, il quale edificò l'edificio dorico della Panatteria et il Palazzo toscano alla Zecca in sulla piazza di tutti i loro lavori vanno facendo per quella città, e porte, finestre, cappelle, che lor vien comodo di fare; nonostante che da Verona per il fiume della comodità di condurvi i mischi et altra sorte di pietre, delle quali poche se ne aver più in uso questa. Nella quale spesso vi commettono dentro porfidi et altre sorti di pietre mischie che fanno, accompagnate con esse, bellissimo ornamento.

Restaci la pietra serena e la bigia detto macigno e la pietra forte. In Italia, dove son monti e massime in Toscana, per lo più in Fiorenza e ne' monti ch'eglino chiamano pietra serena è quella sorte che trae in azzurrigno. La quale della quale n'è ad Arezzo cave in più luoghi, a Cortona, a Volterra e per ne' monti di Fiesole è bellissima, per esservi cavato saldezze grandi. E veggiamo in tutti gli edifici che sono in Fiorenza fatti da Filippo di Ser Brunelleschi fece cavare tutte le pietre di San Lorenzo e di Santo Spirito et altre in altri edifici per quella città. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma se piova su o abbia ghiacciati addosso, si logora e si sfalda; ma al coperto è dura.

Ma molto più durabile di questa e regge più e molto più bel colore ha l'azzurrigna che si dimanda oggi la pietra del Fossato; la quale quando si è ghiaioso e grosso, il secondo mena nodi e fessure, il terzo è mirabile per la qual pietra Michele Agnolo s'è servito nella libreria e sagrestia di San Clemente; la qual pietra è gentile di grana, et ha fatto condurre le colonne per ogni lavoro con tanta diligenza, che d'argento non resterebbe sí bel pulimento bellissimo e non si può desiderare in questo genere cosa migliore.

Fuor di questa n'è un'altra specie, ch'è detta pietra serena per tutto il mondo ruvida e più dura e non è tanto colorita, che tiene di specie di nodi.

regge all'acqua, al ghiaccio, e se ne fa figure et altri ornamenti intagliati. Dovizia, figura di man di Donatello in su la colonna di Mercato Vecchio. Molte altre statue fatte da persone eccellenti non solo in quella città, ma in tutta la Toscana.

Cavasi per diversi luoghi la pietra forte, la qual regge all'acqua, a ogni tormento; e vuol tempo a lavorarla, ma si conduce molto bene; e si ha la saldezza. Della quale se n'è fatto, e per i Gotti e per i moderni, i più bellissimi in la Toscana. Questa ha il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco che le danno grandissima grazia; e così se n'è usato fare qualche statua anche esser fontane, perché reggano all'acqua. E di questa sorte pietra è fatto il Palazzo Signori, la Loggia, Or San Michele, et il di dentro di tutto il corpo di San Giovanni; e così tutti i ponti di quella città, il palazzo de' Pitti e quello de' gli Strozzi. La pietra lavorata con le martelline, per ch'è più soda; e così l'altre pietre sono lavorate nel medesimo modo che s'è detto del marmo e dell'altre sculture, nonostante le buone pietre e le tempere de' ferri, è di necessità di buon giudizio di coloro che le lavorano; per ch'è grandissima differenza ne gli ornamenti di misura medesima da mano a mano, in dar grazia e bellezza all'opera. Per questo fa discernere e conoscere la perfezione del fare da quegli che non sanno farlo, e non fanno. Per consistere adunque tutto il buono e la bellezza dell'opera lodate ne gli estremi della perfezione che si dà alle cose, che tali sono, intendono, bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle più bellissime e perfettissime.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. II

\pard\sl312\smult0 *Che cosa sia il lavoro di quadro semplice e di quadro intagliato.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Avendo noi ragionato così in genere di tutte le sculture e ornamenti o per iscolture servono a gli artefici nostri ne' loro bisogni, quando elle si lavorano per la fabrica tutto quello dove si adopera la scultura ha cantoni, si chiama lavoro di quadro. E questo cognome deriva dalle sculture che son quadri, perché ogni ordine di cornici o cosa che sia diritta o v

cantonate, è opera che ha il nome di quadro, e però volgarmente si dice di quadro. Ma s'ella non resta così pulita, intagliandosi poi in tai cornuoli, fusaruoli, dentelli, guscie et altre sorti d'intagli, in que' membra intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro intagliata o vero di questa sorte opra di quadro e d'intaglio se ne fanno tutte le sorti di ionico, corinto e composto, e così se ne fece al tempo de' Gotti il lavoro può lavorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lavori di que' così pietre mischie e marmi e d'ogni sorte pietra, così come ancora di incrostar su opra di stucco intagliata, similmente di | legno di noce e di legno. Ma perché molti non sanno conoscere le differenze che sono ragioneremo distintamente nel capitolo che segue di ciascuna non brevemente che noi potremo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. III

\pard\sl312\smult0 *De' cinque ordini d'architettura: rustico, corinto, composto, e del lavoro tedesco.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il lavoro chiamato rustico è più nano di tutti gli altri che tutti gli altri, per essere il principio e fondamento di tutti gli altri modanature delle cornici più semplici, così ne' capitelli o base et in ogzoccoli o piedistalli che gli vogliam chiamare, dove posano le colonne in proporzione, con l'avere da piè la sua fascia soda e così un'altra di sopra cambio di cornice. L'altezza della sua colonna si fa di sei teste, a imitazione et atte a regger peso; e di questa sorte se ne vede in Toscana molti di rustica, con bozze e nicchie fra le colonne e senza, e così molti portichi gli antichi nelle lor ville; et in Campagna se ne vede ancora molte sepolcra a Pozzuolo. Servironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, per da conservar tesori, castelli, torri e rocche da conservar munizione, mare, prigioni e fortezze, dove si fa cantonate a punte di diamanti et a

di questa opera n'è molto per le ville de' Fiorentini, portoni, entrate e villeggiando; che non solo recano bellezza et ornamento infinito a quel comodo grandissimo a i cittadini. Ma molto piú è dotata la città di fabbriche fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazzo de' Strozzi et altri infiniti. Questa sorte di edificii tanto quanto piú sodi e di buon disegno, tanto piú maestria e bellezza vi si conosce dentro; et è di questa sorte di fabbrica sia piú eterna e durabile di tutte l'altre, avvenga che sieno maggiori, e molto miglior commettiture, dove si va collegando tutta la città che lega l'altra pietra. E perché elle son pulite e sode di membri, non hanno fortuna o del tempo nuocergli tanto rigidamente quanto fanno alle altre traforate o, come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degli in-

L'ordine dorico fu il piú massiccio che avessero i Greci e piú robusto di corpo, e molto piú de' gli altri loro ordini collegato insieme, e non solo che ancora dedicarono questa sorte di edificii a quelle persone ch'era imperatori de' gli esserciti, consoli e pretori; ma a gli dei loro molto maggiori Giove, Marte, Ercole et altri, avendo sempre avvertenza di distinguere, per la differenza della fabbrica o pulita o intagliata o piú semplice o piú ricca, conoscere da gli altri il grado e la differenza fra gli imperatori o di più. Diremo adunque che questa sorte di lavoro si può usare solo da sé e secondo ordine da basso sopra il rustico, et alzando mettervi sopra un altro come ionico o corinto o composto, nella maniera che mostrarono gli antichi a Roma, nel quale ordinatamente usarono arte e giudizio. Perché, avvenendo non solo de' Greci ma di tutto il mondo, misero l'opera composta in Toscana composta di piú maniere, e la misero sopra tutte, come sopra la bellezza, e come piú apparente de' le altre, avendo a far corona allo edificio ornata di be' membri, fa nell'opera un finimento onoratissimo e da non confondersi. E per tornare al lavoro dorico, dico che la colonna si fa di sette testate. Il zoccolo ha da essere poco manco d'un quadro e mezzo d'altezza e di larghezza facendoli poi sopra le sue cornici e di sotto la sua fascia col bastone e di sotto tratta Vitruvio; e la sua base e capitello tanto d'altezza una quanto l'altra. Il capitello dal collarino in su, la cornice sua col fregio et architrave appiccata

dirittura di colonna con que' canali, che gli chiamano tigrifi ordinaria partiti fra un risalto e l'altro un quadro, dentrovi o teste di buoi secche targhe o altre fantasie. Serra l'architrave risaltando con una lista i pianetto sottile tanto quanto tiene il risalto, a piè del quale fanno ciascuno, chiamate gocce da gli antichi. E se si ha da vedere la colonna vogliono essere venti facce in cambio de' canali e non rimanere fra car il canto vivo. Di questa ragione opera n'è in Roma al Foro Boario ch'è ri sorte le cornici e gli altri membri al Teatro di Marcello, dove oggi è la Pi quale opera non si vede base, e quelle che si veggono son corinte. antichi non le facessero, et in quello scambio vi mettessero un dado teneva la base. E di questo n'è il riscontro a Roma al Carcere Tulliar ricchi di membri piú che gli altri che si sian visti nel dorico. Di questo | fatto Antonio da San Gallo il cortile di casa Farnese in Campo di Fio molto ornato e bello; benché continuamente si vede di questa mar moderni, cosí palazzi, i quali per la sodezza e collegamento delle pietre s piú che non hanno fatti tutti gli altri edifici.

L'ordine ionico, per essere piú svelto del dorico, fu fatto da gli ant persone che sono fra il tenero et il robusto; e di questo rende test adoperato e messo in opera ad Apolline, a Diana et a Bacco, e qual zoccolo che regge la sua colonna lo fanno alto un quadro e mezzo e cornici sue di sopra e di sotto secondo questo ordine. La sua colonna sua base è doppia con due bastoni, come la descrive Vitruvio al terzo li suo capitello sia ben girato con le sue volute o cartocci o viticci che come si vede al Teatro di Marcello in Roma sopra l'ordine dorico; cosí di mensole e di dentelli, et il suo fregio con un poco di corpo tondo. E colonne, vogliono essere il numero di canali ventiquattro, ma spartiti ta l'un canale e l'altro la quarta parte del canale, che serva per piano. Q bellissima grazia e leggiadria, e se ne costuma molto fra gli architetti m

Il lavoro corinto piacque universalmente molto a' Romani, e se ch'e' fecero di questo ordine le piú ornate et onorate fabriche, per la come appare nel tempio di Tigoli in sul Teverone, e le spoglie di Temp

Pola, e quel del porto d'Ancona. Ma molto piú è | bello il Pantheon, cioè il quale è il piú ricco e 'l piú ornato di tutti gli ordini detti di sopra. Fassi la colonna, di questa maniera: largo un quadro e due terzi, e la cornice di proporzione, secondo Vitruvio; fassi l'altezza della colonna nove volte il capitello, il quale sarà d'altezza tutta la grossezza della colonna da piè a metà di detta grossezza, la quale usaron gli antichi intagliare in diversi modi, del capitello sia fatto co' suoi vilucchi e le sue foglie, secondo che si fa nel quarto libro, dove egli fa ricordo essere stato tolto questo capitello dalla fanciulla corinta. Seguitisi il suo architrave, fregio e cornice con le medesime tutte intagliate con le mensole et uovali et altre sorti d'intagli sotto il nome di questa opera si possono fare intagliati tutti con fogliami et ancora con lettere dentro, come erano quelle al portico della Ritonda di basalto e marmo. Sono i canali nelle colonne di questa sorte a numero ventisei, e non ancora; et è la quarta parte del canale fra l'uno e l'altro che resta più, che appare in molte opere antiche e moderne misurate da quelle.

L'ordine composto, se ben Vitruvio non ne ha fatto menzione, non ha conto d'altro che dell'opera dorica, ionica, corinzia e toscana, tenevano per loro coloro che, pigliando di tutt'e quattro quegli ordini, ne facevano che rappresentassero piú tosto mostri che uomini, per averlo costumato molto come imitazione i moderni, non mancherò di questo ancora, acciò se n'abbiano a formare il corpo di questa proporzione di fabrica. Credendo questo fatto da i Romani formarono | que' primi quattro ordini e gli ridussero a misura che ci possono essere stati di quegli che abbino fin qui fatto nell'ordine composto da sé, delle cose che apportino molto piú grazia che non fanno le altre. Da questo scorso l'uso che già è nominato questo ordine da alcuni composto, da altri italico. La misura dell'altezza di questa colonna vuole essere dieci volte la metà della grossezza della colonna e misurata simile alla corinta, come si fa all'arco di Tito Vespasiano. E chi vorrà far canali in questa colonna, può farlo o come la corinta, o come sarà l'animo di chi farà l'architettura di questa con tutti gli ordini. I capitelli si posson fare simili a i corinzi, salvo che la cimasa del capitello, e le volute o viticci alquanto piú grandi, come si v

L'architrave sia tre quarti della grossezza della colonna et il fregio e le mensole e la cornice quanto l'architrave, che l'aggetto la fa diventar meno nell'ordine ultimo del Culiseo di Roma; et in dette mensole si possono far et altri intagli secondo il parere dell'architetto; et il zoccolo, dove possono essere alto due quadri, e così le sue cornici a sua fantasia o come gli venivano.

Usavano gli antichi o per porte o sepolture o altre specie d'ornamenti di colonne, termini di varie sorti: chi una figura ch'abbia una cesta in capo, o una figura fino a mezzo et il resto verso la base piramide o vero bronco; di altre sorte facevano vergini, satiri, putti et altre sorti di mostri o che bisognasse comodo, secondo che nasceva loro nella fantasia le mettevano in opera.

Ècci un'altra specie di lavori, che si chiamano tedeschi, i quali sono di proporzione molto differenti da gli antichi e da' moderni; né oggi s'usano, ma son fuggiti da loro come mostruosi e barbari, dimenticando ogni regola di piú tosto confusione o disordine si può chiamare; avendo fatto nelle porte tante ch'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne sotto volte, le quali non possono aver forza a reggere il peso di che leggerezza le facce et altri loro ornamenti facevano una maledizione di tabernacoli con tante piramidi e punte e foglie, che non ch'elle possano stare, pare che non possino reggere; et hanno piú il modo da parer fatte di carta, che di pietra. Queste opere facevano tanti risalti, rotture, mensoline e viticci, che sopra le opere che facevano, e spesso con mettere cosa sopra cosa, andavano a fine d'una porta toccava loro il tetto. Questa maniera fu trovata da' greci; ruinate le fabbriche antiche e morti gli architetti per le guerre, fecero di nuove fabbriche di questa maniera, le quali girarono le volte con quarti acuti. In Italia di questa maledizione di fabbriche, che per non averne a far per il modo loro. E Iddio scampi ogni paese da venir tal pensiero et ordine di fabbriche; eglino talmente difforni alla bellezza delle fabbriche nostre, meritano piú che questo. E però passiamo a dire delle volte.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. IIII

*\pard\sl312\smult0 Del fare le volte di getto, che vengano intagliate
si disarmino,
e d'impastar lo stucco. |*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando le mura sono arrivate al termine che si vuole voltare di mattoni o di tufi o di spugna, bisogna voltare di tavole in crociera o a schifo l'armadura della volta in quel modo che si vuole. E si mettono bonissimi puntelli fermarle, che la materia di sopra del peso non si scaldissimamente turare ogni pertugio nel mezzo, ne' cantoni e per tutto. E si fa la mistura non coli sotto quando si getta. E cosí armata, sopra quel piano di casse di legno, che in contrario siano lavorate, dove un cavo rilievo, o di membri che far ci vogliamo siano in contrario, acciò quando la materia si fa il cavo di rilievo, e cosí similmente vogliono essere tutti i membri della volta scorniciati. Se si vuol fare pulita et intagliata, medesimamente è necessario il legno che formino di terra le cose intagliate in cavo, e si faccino d'essa terra di tali intagli, e quelle si commettino l'una all'altra su piani o gola o fredda o diritto per quella armadura. E finita di coprir tutta de gl'intagli di terra commessi già di sopra detti, si debbe poi pigliare la calce con pozzolana sottile, stemperata liquida et alquanto grassa, e di quella fare egualmente per tutte, finché tutte le forme sian piene. Et appresso sopra coi mattoni quegli et abbassando secondo che la volta gira, e di continuo si conduca sino ch'ella sia serrata. E finita tal cosa si debbe poi lasciare far presa e l'opra sia ferma e secca. E da poi quando i puntelli si levano e la volta si levata in terra si leva, e tutta l'opra resta intagliata e lavorata come se di stucco. E quelle parti che | non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, et alla fine. E cosí si sono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, le quali sono lavorate sopra a quelle. Cosí hanno ancora oggi fatto i moderni nelle volte molti altri maestri per tutta Italia.

Ora volendo mostrare come lo stucco s'impasti, si fa con uno ed uno di pietra pestare la scaglia di marmo, né si toglie per quello altro che la scaglia fatta o di scaglia di marmo o di trevertino; et in cambio di rena si piglia

staccia sottilmente et impastasi con la calce, mettendo due terzi calce
pesto, e se ne fa del piú grosso e sottile, secondo che si vuol lav
sottilmente. E de gli stucchi ci basti or questo, perché il restante si dir
del mettergli in opra tra le cose della scultura. A la quale prima che
brevemente de le fontane che si fanno per le mura e de gli ornamenti v

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. V

\pard\sl312\smult0 *Come di tartari e di colature di acque si
fontane rustiche e come nello stucco si murano le telline e le cola
cotte.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le fontane, che nelle mura gettano acque, fu
varie specie acconce e situate, stando nelle metafore delle cose dell'a
se non quelle che da esse sono generate. Fecero delle pulite e lisce e d
ne' bagni e stufe loro servivano e per le mura e per lo piano, dove si
musaici, e molto si dilettevano stranamente variarle, e di cose mariti
quali a imitazione loro hanno poi i moderni operato in varii luoghi d
hanno cerco abbellire, e con diverse cose rustiche murate et | imitat
ritruovate di nuovo hanno aggiuntovi assai, e massime componime
coperti di colature di acque petrificate, che pendono a guisa di radici
alcune congelazioni di esse acque ne' luoghi dove elle sono crude e gr
al lago di Piè di Lupo et in molti altri luoghi d'Italia. Si pigliano quell
pietre con perni di rame o di ferro, e l'uno sopra l'altro s'impiombano,
e murano quelli addosso all'opera toscana, facendola in qualche pa
s'accomodano canne di piombo ascose, spartiti per quelle i buchi d
quando si volta una chiave ch'è nel principio di detta cannella, e cosí fa
e diversi zampilli, dove poi l'acqua piove per le colature di questi
dolcezza nell'udire e bellezza nel vedere.

Se ne fa ancora di un'altra specie di grotte piú rusticamente com
le fonti alla salvatica in questa maniera: pigliansi sassi spugnosi e si
nascervi erbe sopra, le quali piú con ordine che paia disordine e sal

naturali e piú vere. Altri ne fa di stucco piú pulite e lisce, nelle quali me
e quando quello è fresco, mette fra esso, per fregi e spartimenti, gong
maritime, tartarughe e nicchi grandi e piccoli, chi a ritto e chi a roves
fanno vasi e festoni che tali telline figurano le foglie, et altre chiocci
frutte, et a scorze di testuggine d'acqua vi si pone.

Cosí si fa ancora di diversi colori un musaico rustico, che alle forn
talora scoppiano; et a quelle dove si cuocono i mattoni e ch'addoss
colature fanno | varii colori invetriati, bianchi, neri, verdicci, rossi, se
fuoco; e quelli si murano e con istucchi si fermano, e si fa nascere tra es
maritimi, i quali recano in sé grazia e bellezza grandissima. Cosí si fan
quali si cuoprono di smalti in varii pezzi posti alla grossa, e con le nic
sono bizzarra cosa a vederle. E di questa specie n'è a Roma fatte mode
le quali hanno desto l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di
con che si mura e lavora, è il medesimo che inanzi abbiamo ragionato
con essa rimangono murate. A queste tali fontane di frombole, ciò è
stiacciati, si fanno pavimenti murando quelli per coltello et a onde, a u
benissimo. Altri fanno alle piú gentili pavimenti di terra cotta a
spartimenti et invetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di var
fogliami dipinti; e questa sorte di pavimenti piú convengono alle stuf
fonti.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. VI

\pard\sl312\smult0 *Del modo di fare i pavimenti di con*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutte le cose che truovar si poterono, gli ant
difficoltà in ogni genere o le ritrovarono o di ritrovarle cercarono, qu
degli uomini vaghezza e varietà indurre potessero, acciò che i poster
dell'ingegno loro. Trovarono fra l'altre cose belle i pavimenti di pietre
di porfidi, serpentini e graniti, con tondi e quadri et altri spartimenti, or
fare si potessero fregi, fogliami et altri andari di disegni e figure. Or
ricevere l'opera tal lavoro, tritavano i marmi, ac|ciò che essendo qu

per lo campo e piano con essi rigirare in tondo e diritto et a torto, se meglio; e dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono musaici molte loro fabriche se ne servirono; come ancora veggiamo all'Antonia luoghi, dove si vede il musaico lavorato con quadretti di marmo fogliami, maschere et altre bizzarrie, e con quadri di marmo biancho e marmo nero fecero il campo di queglii. Questi si lavoravano in tal modo piano di stucco fresco di calce e di marmo, tanto grosso che bastasse per commessi fermamente sin che fatto presa si potessero spianar di sopra seccarsi una presa mirabile et uno smalto maraviglioso, che né l'uso de' piedi non gli offendeva. Onde essendo questa opera in grandissima cura de' gl'ingegni loro si misero a speculare più alto, sendo facile a una invenzione sempre qualcosa di bontà. Perché fecero poi i musaici di marmi più fini e stufe i pavimenti di quelli, e con più sottile magistero e diligenza sottilissimamente, facendoci pesci variati et imitando la pittura con vari colori, ciò con più specie di marmi, mescolando fra queglii alcuni pezzi triti di conchiglie e di ossa di pesce ch'hanno la pelle lustra. E così vivamente gli facevano, che di sopra, velando queglii, pur che chiara fosse, parevano vivissimi ne i piedi. Come si vede in Parione in Roma in casa di M^{esser} Egidio e Fabio Sasso. E per questa una pittura da poter reggere all'acque et a i venti et al sole, e pensando che tale opra molto meglio di lontano che dappresso ritornare, non si scorgerebbono i pezzi che 'l musaico dappresso fa vedere, ordinarono le pareti de i muri, dove tai cose si avevano a veder di lontano. E perche i vetri umidi et acque si difendessero, pensarono tal cosa doversi fare di vetro e di opra; e facendo ciò bellissimo vedere, ne ornarono i tempii loro come veggiamo oggi ancora a Roma il Tempio di Bacco et altri. Talché da questi questi che si chiamano oggi musaico di vetri. E da quel di vetri s'è passato al d'uovo, e da questi al musaico del far le figure e le storie di chiaro scuro che paiono dipinte, come tratteremo al suo luogo nella pittura.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. VII

*\pard\sl312\smult0 Come si ha a conoscere uno edificio propo
che parti
generalmente se li convengono.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma perché il ragionare delle cose particolari mi
dal mio proposito, lasciata questa minuta considerazione a gli scrittori
solamente in universale come si conoscano le buone fabbriche e quelle
forma loro per essere insieme et utili e belle. Quando s'arriva dunq
volesse vedere s'egli è stato ordinato da uno architetto eccellente e
ha avuto, e sapere s'egli ha saputo accomodarsi al sito et alla vol
fabbricare, egli ha a considerare tutte queste parti: in prima che
fundamento pensi se quel luogo era disposto e capace a ricevere quell
ordinazione, così nello spartimento delle stanze come ne gli orname
comporta quel sito o stretto o largo o alto o basso; purché | sia spa
commesurazione dispensando e dando la qualità e quantità di color
riscontri delle facce fuori e dentro nelle altezze o grossezze de' muri
c'intervenga a luogo per luogo. È di necessità che si distribuischino pe
ch'abbino le lor corrispondenzie di porte, finestre, camini, scale segret
scrittoi, senza che vi si vegga errori; come saria una sala grande, un
stanze minori; le quali per esser membra dello edificio, è di necessità
corpi umani egualmente ordinate e distribuite secondo le qualità e var
tempii tondi <in> otto facce, in sei facce, in croce e quadri; e gli ordin
gradi che si trova chi le fa fabbricare. Percioché quando son disegnati
giudicio con bella maniera, mostrano l'eccellenza dello artefice e lo an
fabbrica. Perciò figureremo per meglio essere intesi un palazzo qui di so
lume agli altri edifici per modo di poter conoscere, quando si vede, se è
prima chi considererà la facciata dinanzi lo vedrà levato da terra o in s
muricciuoli tanto che quello sfogo lo faccia uscir di terra con grandezza
o cantine sotto terra siano più vive di lumi e più alte di sfogo, che molt
come e per terremoti et altri casi di fortuna. Bisogna che rappresenti
tutto, e le parti ciascuna simile, che per avere, come l'uomo, a temere i

cose della natura, cosí egli sia fognato con ismaltitoi che tutti rispon-
porti via tutte insieme le bruttezze et i puzzi che gli possano generare in
suo primo la facciata vuole avere | decoro e maestà et essere comp
dell'uomo, la porta da basso et in mezzo cosí come nella testa ha l'uon
corpo passa ogni sorte di alimento, le finestre per gli occhi, una c
servando sempre parità, che non si faccia se non tanto di qua quanto c
d'archi o colonne o pilastri o nicchie o finestre inginocchiate o vero ogn
con le misure et ordini che già s'è ragionato, o dorici o ionici o corin
cornicione che regge il tetto fatto con proporzione della facciata, secon
che l'acqua non bagni la facciata e chi sta nella strada a sedere. Sia
proporzione dell'altezza e della larghezza di quella facciata. Entran
ricetto sia magnifico et unitamente corrisponda all'appiccatura della g
svelto e largo, acciò che le strette o de' cavalli o d'altre calche, che se
non facino danno a lor medesimi nell'entrata o di feste o d'altre allegre
per il corpo sia quadro et uguale o vero un quadro e mezzo come tutt
sia ordinato di porte e di parità di stanze dentro con belli orname
pubbliche esser commode e dolci al salire, perché quando son ripide
questo membro è piú difficile a porsi nelle fabbriche, e per essere il piú
piú commune, avviene spesso che per salvar le stanze le guastiamo. E b
le stanze di sotto faccino uno appartamento commune per la stat
camere per piú persone; e sopra vi sia salotti, sale e diversi appart
rispondino sempre nella maggiore; e cosí faccino le cucine e le altre sta
ci fosse quest'ordine et avesse il componimento spezzato et una cosa
chi grande e chi picciola, rappresenterebbe uomini zoppi, travolti, bieco
opre fanno che si riceve biasimo e non lode alcuna. Debbono i compon
le facce o fuori o dentro, aver corrispondenza del seguitar gli ordini lor
fusi di quelle non siano lunghi o sottili o grossi o corti, servando se
ordini suoi; né si debbe a una colonna sottile metter capitel gross
secondo il corpo le membra, le quali abbino leggiadra e bella manier
cose son piú conosciute da uno occhio buono, il quale se ha giudizio,
compasso e la istessa misura, perché da quello saranno lodate le cose

basti aver detto generalmente dell'architettura, perché il parlarne in
cosa da questo luogo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0CAP. I

\pard\sl312\smult0 *De le diverse pietre che servono a gli architetti p
e per le statue alla scoltura.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quanto sia grande l'utile, che ne apporta l'ar
a me raccontarlo, per trovarsi molti scrittori i quali diligentissimamen
trattato. E per questo lasciando da una parte le calcine, le arene, i leg
modo del fondare e tutto quello che si adopera alla fabrica, e l'acq
largamente già descritti da Vitruvio e dal nostro Leon Batista Alberti,
per servizio de' nostri artefici e di qualunque brama sapere, co
universalmente le fabriche, e quanto di proporzione unite e di corpi,
graziata bellezza che si desidera, brevemente raccorrò insieme tutto
necessario a questo proposito. Et accioché piú manifestamente app
difficoltà del lavorar delle pietre, che son durissime e forti, ragioner
con brevità, di ciascuna sorte di quelle che maneggiano i nostri artefici
porfido. Questo è una pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi cond

lo Egitto; dove comunemente si crede che nel cavarla ella sia piú tenuta fuori della cava alla pioggia, al ghiaccio et al sole; perché tutte queste cose la rendono dura e piú difficile a lavorarla. Di questa se ne veggono infinite opere di scarpelli, parte segate, e parte con ruote e con gli smerigli consumate. Se ne vede in diversi luoghi diversamente piú cose, ciò è quadri, tondi, per far pavimenti e cosí statue per gli edifici, et ancora grandissimo picciole e grandi, e fontane con teste di varie maschere intagliate con gli smerigli. Veggonsi ancora oggi sepolture con figure di basso e mezzo rilievo come al Tempio di Baccho fuor di Roma, a Santa Agnesa, la sepoltura di Gostanza figliuola di Gostantino Imperadore, dove son dentro molti figure, che fanno fede della difficoltà ch'ebbe chi la lavorò nella durezza del marmo. medesimo si vede in un pila a Santo Ianni Laterano, vicino alla Porta S. Giovanni dentro gran numero di figure. Vedesi ancora sulla piazza della Rocca una cassa fatta per sepoltura, la quale è lavorata con grande industria e in una forma di grandissima grazia e di somma bellezza e molto varia dall'altre. Di Fabio Sasso ne solea essere una figura a sedere di braccia tre e i nostri con il resto delle altre statue in casa Farnese. Nel cortile ancora sopra una finestra una lupa molto eccellente, e nel lor giardino i due prigionieri in porfido, i quali son quattro braccia d'altezza l'uno, lavorati da gli antichi con giudizio, arte e disegno; i quali sono oggi lodati straordinariamente per l'opera eccellente, conoscendosi la difficoltà che hanno avuto a condurli per la durezza del marmo. A' dí nostri non s'è mai condotto pietre di questa sorte a perfezione per gli artefici nostri perduto il modo del temperare i ferri e cosí gli altri strumenti. Vero è che se ne va segando con lo smeriglio rocchi di colonne e molti pezzi in ispartimenti per piani e cosí in altri varii ornamenti per fabbriche, ando un poco a poco con una sega di rame senza denti tirata dalle braccia di due uomini. lo smeriglio ridotto in polvere e con l'acqua che continuamente la temperano pur lo ricide. Ma per volerne fare o colonne o tavole, cosí si lavora con l'effetto alcune martella gravi e grosse con le punte d'acciaio temperate con sangue di becco e lavorate a guisa di punte di diamanti, con le quali picchiano in sul porfido e scantonandolo a poco a poco il meglio che si può, si riducono

tondo o a piano come piú aggrada allo artefice, con fatica e tempo non forma di statue, che di questo non abbiamo la maniera; e si gli dà smeriglio e col cuoio strofinandolo, che viene di lustro molto pulitamente.

Succede al porfido il serpentino, il quale è scuretta alquanto, con alcune crocette dentro giallette e lunghe per le quali nel medesimo modo si vagliono gli artefici per far colonne e piani e fabbriche; ma di questa sorte non s'è mai veduto figure lavorate, ma sí di base per le colonne e piedi di tavole et altri lavori piú materiali. Per la pietra si schianta, ancor che sia dura piú che 'l porfido, e riesce a lavoro faticoso che 'l porfido, e cavasi in Egitto e nella Grecia, e la sua saldezza è grande.

Piú tenera poi di questa è il cipollaccio, pietra che si cava in di color verde acerbo e gialletto, et ha dentro alcune macchie nere quante e cosí bianche alquanto grossette, e si veggono di questa sorte in piú luoghi sottili e porte et altri ornamenti, ma non figure. Questa piglia il pulimento il serpentino et ancora si sega come l'altre sorti di pietra dette di sopra. A Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine che giornalmente vengono fuori antiche se ne sono fatte opere moderne, porte et altre sorti di ornamenti che si mettono, ornamento e grandissima bellezza.

Ècci un'altra pietra chiamata mischio dalla mescolanza di diversi colori insieme e fatto tutt'una dal tempo e dalla crudezza dell'acqua. E di questa copiosamente in diversi luoghi, come ne' monti di Verona, in quelli di Prato in Toscana, cosí nella Grecia e nello Egitto, che son molto piú dura di questa ragion pietra se ne trova di tanti colori quanto la natura loro è diletta e diletta di condurre a perfezione. Di questi sí fatti mischi se ne' tempi nostri opere antiche e moderne, come colonne, vasi, fontane e diverse incrostature per gli edifici e molti pezzi ne' pavimenti. Se ne vedono colori, chi tira al giallo et al rosso, alcuni al bianco et al nero, altri al bigio di rosso e venato di piú colori; cosí certi rossi, verdi, neri e bianchi che di specie piú dura e piú bella di colore e piú fine, come ne fanno fede le braccia dodici di altezza nella entrata di San Pietro di Roma, le quali reg-

et una n'è da una banda e l'altra dall'altra. Di questa sorte quella ch'è n
molto piú tenera che l'orientale infinitamente, e ne cavano in questo l
rossiccia e tira in color ceciato; e queste sorti si lavorano tutte bene
tempere e co' ferri sí come le pietre nostrali, e se ne fa e finestre e
pavimenti e stipidi per le porte e cornici, come ne rende testimonianza
la Italia ancora.

Trovasi un'altra sorte di pietra durissima, molto piú ruvida e picco
e talvolta di rossi, dal taglio e dalla grana di quella, comunemente detta
truova nello Egitto saldezze grandissime e da cavarne altezze incr
veggono in Roma negli obelischi, aguglie, piramidi, colonne et in que
bagni che abbiamo a San Piero in Vincola et a San Salvatore del Lauro
colonne quasi infinite, che per la durezza e saldezza loro non hanno t
et il tempo istesso, che tutte le cose caccia a terra, non solamente non
pur cangiato loro il colore. E per questa cagione gli Egizzii se ne servi
scrivendo in queste aguglie coi caratteri loro strani la vita de' gra
memoria della nobiltà e virtù di queglii.

Venivane d'Egitto medesimamente d'una altra ragione bigio,
verdiccio i neri et i picchiati bianchi, molto duro certamente, ma non sí
per la fabrica di San Pietro non abbiano delle spoglie, che hanno tro
fatto sí che con le tempere de' ferri che ci sono al presente, hanno ridot
cose a quella sottigliezza ch'hanno voluto e datoli bellissimo puliment
questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori sal
sono nell'isola dell'Elba, dove i Romani tennero di continuo uomini a c
di questa pietra. E di questa sorte ne sono parte le colonne del portico
son molto belle e di grandezza straordinaria; e vedesi che nella cava c
tenero assai che quando è stato cavato, e che vi si lavora con piú facilità
per la maggior parte lavorarlo con quelle martelline che abbiano la p
porfido e nelle gradine una dentatura tagliente dall'altro lato.

Cavasi del medesimo Egitto e di alcuni luoghi di Grecia ancora,
nera detta paragone, la quale ha questo nome perché volendo sagg
quella pietra e si conosce il colore, e per questo paragonandovi su,

questa è di piú specie di grana e di colore, che chi non ha il nero mora gentile di grana o finezza, della quale ne fecero gli antichi alcune di animali, come in Roma in diversi luoghi, e di maggior saldezza una figura di ermafrodito accompagnata da un'altra statua di porfido bellissima. La prima non si intagliarsi, ma è bella straordinariamente e piglia un lustro molto medesima sorte se ne trova ancora in Toscana ne' monti di Prato, di Carrara, e cosí ne' monti di Carrara, della quale alle sepolture moderne si usano casse e dipositi per i morti, e nella incrostatura di fuori del tempio di San Lorenzo a Firenze, per tutto lo edificio è una sorte di marmo nero e marmo rosso in un medesimo modo.

Cavasi alcuna sorte di marmi in Grecia et in tutte le parti d'Oriente che si gialleggiano e traspaiono molto, i quali erano adoperati da gli antichi per le porte e per tutti que' luoghi dove il vento potesse offendere gli abitatori. Conoscono ancora alcune finestre nella tribuna di San Miniato a Monte, luogo di Oliveto in su le porte di Firenze, che rendono chiarezza e non si riparavano in invenzione riparavano al freddo e facevano lume alle abitazioni. La medesima cavavano altri marmi senza vene, ma del medesimo colore che facevano le piú nobili statue. Questi marmi di taglio e di grana erano che servivano ancora tutti quegli che intagliavano capitegli, ornamenti et altri per l'architettura. E vi eran saldezze grandissime di pezzi, come apparisce nel Cavallo di Roma e nel Nilo di Belvedere et in tutte le piú degne e che conoscono esser greche, oltre il marmo, alla maniera delle teste et alla maniera et a i nasi delle figure, i quali sono dall'appiccatura delle ciglia alquanto sotto del naso. E questo si lavora coi ferri ordinarii e coi trapani, e si gli dà il colore col gesso di Tripoli, col cuoio e struffoli di paglia.

Sono nelle montagne di Carrara, nella Carfagnana vicino a i monti di marmi, come marmi neri et alcuni che traggono in bigio, et altri che sono bianchi et alcuni altri che son con vene bigie che sono crosta sopra a' marmi bianchi purgati, anzi offesi dal tempo, dall'acqua e dalla terra, piglian quel colore e altre specie di marmi che son chiamati cipollini e saligni e campanini e una sorte di marmi bianchissimi e lattati che sono gentili et in tutta

figure. E vi s'è trovato da cavarsi saldezze grandissime, e se n'è cavati nostri pezzi di nove braccia per far giganti; e d'un medesimo sasso cavate colonne della medesima altezza per la facciata di San Lorenzo condotta in queste cave s'essercitarono tutti gli antichi; et altri marmi che questi fare que' maestri che furon sí eccellenti le loro statue essercitandosi cavavano le lor pietre per far le loro statue, in fare ne' sassi medesime figure; come ancora oggi se ne veggono le vestigia di molte in quel luogo adunque cavano oggi i moderni le loro statue, e non solo per il servizio che manda in Francia, in Inghilterra, in Ispagna et in Portogallo; come la sepoltura fatta in Napoli da Giovan da Nola, scultore eccellente a Don Ferruccio di quel regno, che tutti i marmi gli furon donati e condotti in Napoli dall' eccellentissimo Signore Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, la quale mandò in Ispagna. Questa sorte di marmi ha in sé saldezze maggiori e piú dure a lavorarle, e se le dà bellissimo pulimento piú ch'ad altra sorte di marmi talvolta a scontrarsi in alcune vene, domandate da gli scultori smerigliare a rompere i ferri. Questi marmi si abbozzano con una sorte di ferri chiamati a punta a guisa di pali a facce e piú grossi e sottili; e di poi seguita con calcagnuoli, i quali nel mezzo del taglio hanno una tacca, e cosí con un martello, che abbiano piú tacche, e gli intaccano quando sono arruotati con la prima. E questa sorte di ferri chiamano gradine, perché con esse vanno gradatamente levate le lor figure; dove poi con lime di ferro diritte e torte vanno levando le restate nel marmo: e cosí poi con la pomice arruotando a poco a poco levano a vogliano; e tutti gli stratori che fanno, per non intronare il marmo gli usano di minore e maggior grandezza e di peso di dodici libre l'uno e qualche volta ne hanno di piú sorte, per far maggiori e minori buche, e gli servono di diverse sorte di lavoro e condurlo a perfezzione. De' marmi bianchi venati di rosso gli architetti ne fanno ornamenti per porte e colonne per diverse cose e per pavimenti e per incrostature nelle lor fabbriche, e gli adoperano a diverse cose similmente fanno di tutti i marmi mischiati.

\pard\sl312\smult0l marmi cipollini sono un'altra specie, di grana e di colore questa sorte n'è ancora altrove che a Carrara; e questi il piú pendono in

di vene, che servono per diverse cose e non per figure. Quegli che saligni, che tengono di congelazione di pietra per esservi que' lustri che traspaiano alquanto, è fatica assai a farne le figure; perché hanno la grana grossa e perché ne' tempi umidi gocciano acqua di continuo o vero dimandano campanini son quella sorte di marmi che suonano quando un certo suono più acuto degli altri; questi son duri e si schiantano più sorti sudette e si cavano a Pietrasanta.

\pard\sl312\slmult0Cavasi un'altra sorte di pietra chiamato trev molto per edificare e fare ancora intagli di diverse ragioni; che per Italia va cavando, come in quel di Lucca et a Pisa et in quel di Siena da maggiori saldezze e le migliori pietre, ciò è quelle che son più gentili, sino del Teverone a Tigoli, ch'è tutta specie di congelazione d'acque e di terra e freddezza sua non solo congela e petrifica la terra, ma i ceppi, i rami e alberi. E per l'acqua che riman dentro non si potendo finire di asciugar sotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cavati, che pare spugna egualmente di dentro e di fuori. Gli antichi di questa sorte pietra fabbriche et edifici che facessero; come appare il Coliseo e l'Erario da San molti altri edifici, e ne mettevano ne' fondamenti delle lor fabbriche lavorandoli non furon molto curiosi di farli finire, ma se ne servivano forse facevano perché hanno in sé una certa grandezza e superbia. M trovato chi gli ha lavorati sottilissimamente, come si vede in que cominciato e non finito, salvo che tutto il basamento, in sulla piazza di in Roma; il quale fu condotto da un francese chiamato Maestro Gian intaglio in Roma e divenne tanto raro che fece il principio di questa opera al paragone di quante cose eccellenti antiche e moderne che si siano pietra, per avere straforato sfere di astrologi et alcune salamandre ne et in altre libri aperti con le carte lavorati con diligenza, trofei e masch testimonio della eccellenza e bontà da poter lavorarsi quella pietra sia che sia rustica; e recasi in sé una grazia per tutto, vedendo quella unitamente, che fa bel vedere. Questa sorte di pietra è bonissima per sotto squadratola o scorniciata, perché si può incrostarla di stucco, con

intagliarvi ciò ch'altri vuole; come fecero gli antichi nelle entrate pubbliche molti altri luoghi; e come ha fatto a' giorni nostri Antonio da San Gallo del papa dinanzi alla capella, dove ha incrostato de' trevertini con sì eccellentissimamente.

Ècci un'altra sorte di pietre che tendono a 'l nero e non servono a lastricare tetti. Queste sono lastre sottili, prodotte a suolo a suolo da per servizio degli uomini, che ne fanno ancora pile, murandole talmente commettino l'una ne l'altra, e le empiono d'olio secondo la capacità sicurissimamente ve lo conservano. Nascono queste nella riviera di Genova servono a lavorarvi su le pitture a olio, perché elle vi si conservano su le pietre che nelle altre cose, come al suo luogo si ragionerà ne' capitoli della pietra medesima de la pietra detta piperno, pietra nericia e spugnosa come si cava per la campagna di Roma; e se ne fanno stipiti di finestre e porte come a Napoli et in Roma; e serve ella ancora a' pittori a lavorarvi su le pietre al luogo racconteremo.

Cavasi ancora in Istria una pietra bianca livida, la quale molto agevole e di questa sopra di ogni altra si serve non solamente la città di Vinegia ma ancora, facendone tutti i loro lavori, e di quadro e d'intaglio. E con son pietre più lunghi che gli altri la vanno lavorando, e massimamente con certissima secondo la falda della pietra, per essere ella tanto frangibile. E di questo marmo messo in opera una gran copia Michelangelo Jacopo Sansovino, il quale edificò l'edificio dorico della Panetteria et il Palazzo toscano alla Zecca in sulla piazza di tutti i lor lavori vanno facendo per quella città, e porte, finestre, cappelle, che lor vien comodo di fare; nonostante che da Verona per il fiume della comodità di condurvi i mischi et altra sorte di pietre, delle quali poche se ne aver più in uso questa. Nella quale spesso vi commettono dentro porfidi et altre sorti di pietre mischie che fanno, accompagnate con esse, bellissimo ornamento.

Restaci la pietra serena e la bigia detto macigno e la pietra forte. Questa si trova in Italia, dove son monti e massime in Toscana, per lo più in Fiorenza e ne' luoghi ch'eglino chiamano pietra serena è quella sorte che trae in azzurrigno. Questa della quale n'è ad Arezzo cave in più luoghi, a Cortona, a Volterra e per

ne' monti di Fiesole è bellissima, per esservisi cavato saldezze grandi; veggiamo in tutti gli edifici che sono in Fiorenza fatti da Filippo di Serpe fece cavare tutte le pietre di San Lorenzo e di Santo Spirito et altre in quel edificio per quella città. Questa sorte di pietra è bellissima a vedere, ma se piova su o abbia ghiacciati addosso, si logora e si sfalda; ma al coperto è

Ma molto più durabile di questa e regge più e molto più bel colore; azzurrigna che si dimanda oggi la pietra del Fossato; la quale quando si è ghiaioso e grosso, il secondo mena nodi e fessure, il terzo è mirabile per la qual pietra Michele Agnolo s'è servito nella libreria e sagrestia di San Clemente; la qual pietra è gentile di grana, et ha fatto condurre le colonne per ogni lavoro con tanta diligenza, che d'argento non resterebbe sí bel pulimento bellissimo e non si può desiderare in questo genere cosa migliore.

Fuor di questa n'è un'altra specie, ch'è detta pietra serena per tutto ruvida e più dura e non è tanto colorita, che tiene di specie di nodi e regge all'acqua, al ghiaccio, e se ne fa figure et altri ornamenti intagliati. Dovizia, figura di man di Donatello in su la colonna di Mercato Vecchio, e molte altre statue fatte da persone eccellenti non solo in quella città, ma

Cavasi per diversi luoghi la pietra forte, la qual regge all'acqua, a tutto ogni tormento; e vuol tempo a lavorarla, ma si conduce molto bene; e saldezze. Della quale se n'è fatto, e per i Gotti e per i moderni, i più belli edifici in la Toscana. Questa ha il colore alquanto gialliccio, con alcune vene di bianco che danno grandissima grazia; e così se n'è usato fare qualche statua anche esser fontane, perché reggano all'acqua. E di questa sorte pietra è fatto il Palazzo Signori, la Loggia, Or San Michele, et il di dentro di tutto il corpo di San Lorenzo; e così tutti i ponti di quella città, il palazzo de' Pitti e quello de' gli Strozzi sono lavorata con le martelline, perch'è più soda; e così l'altre pietre sono lavorate nel medesimo modo che s'è detto del marmo e dell'altre sorte di pietre; nonostante le buone pietre e le tempere de' ferri, è di necessità di buon giudizio di coloro che le lavorano; perch'è grandissima differenza ne gli effetti di misura medesima da mano a mano, in dar grazia e bellezza all'opera; e per questo fa discernere e conoscere la perfezione del fare da quegli o

manco sanno. Per consistere adunque tutto il buono e la bellezza dell'edificate ne gli estremi della perfezione che si dà alle cose, che tali sono intendono, bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle più bellissime e perfettissime.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. II

\pard\sl312\smult0 *Che cosa sia il lavoro di quadro semplice e di quadro intagliato.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Avendo noi ragionato così in genere di tutti gli ornamenti o per iscolture servono a gli artefici nostri ne' loro bisogni quando elle si lavorano per la fabrica tutto quello dove si adopera la squadratura ha cantoni, si chiama lavoro di quadro. E questo cognome deriva dalle cose che son quadri, perché ogni ordine di cornici o cosa che sia diritta o vana cantonate, è opera che ha il nome di quadro, e però volgarmente si dice lavoro di quadro. Ma s'ella non resta così pulita, intagliandosi poi in tanti cantoni, uovali, fusaruoli, dentelli, guscie et altre sorti d'intagli, in que' membra si intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro intagliata o veramente questa sorte opra di quadro e d'intaglio se ne fanno tutte le sorti come d'ionico, corinto e composto, e così se ne fece al tempo de' Gotti il lavoro può lavorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima non si lavori di quadratura così pietre mischie e marmi e d'ogni sorte pietra, così come ancora di incrostar su opra di stucco intagliata, similmente di | legno di noce e di legno. Ma perché molti non sanno conoscere le differenze che sono ragioneremo distintamente nel capitolo che segue di ciascuna maniera brevemente che noi potremo.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. III

\pard\sl312\smult0 *De' cinque ordini d'architettura: rustico, dorico, corinto, composto,*

e del lavoro tedesco.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Il lavoro chiamato rustico è piú nano di tutti gli altri che tutti gli altri, per essere il principio e fondamento di tutti gli altri ordini e modanature delle cornici piú semplici, cosí ne' capitelli o base et in ogni zoccoli o piedistalli che gli vogliam chiamare, dove posano le colonne secondo la proporzione, con l'avere da piè la sua fascia soda e cosí un'altra di sopra al cambio di cornice. L'altezza della sua colonna si fa di sei teste, a imitazione et atte a regger peso; e di questa sorte se ne vede in Toscana molti esempli rustica, con bozze e nicchie fra le colonne e senza, e cosí molti portichi e loggie gli antichi nelle lor ville; et in Campagna se ne vede ancora molte sepolcrali a Pozzuolo. Servironsi di questo ordine gli antichi per porte, finestre, pilastri, da conservar tesori, castelli, torri e rocche da conservar munizione, artigiani, mare, prigioni e fortezze, dove si fa cantonate a punte di diamanti et altre cose. Di questa opera n'è molto per le ville de' Fiorentini, portoni, entrate e uscite, villeggioni; che non solo recano bellezza et ornamento infinito a quella città, ma comodo grandissimo a i cittadini. Ma molto piú è dotata la città di fabbriche fatte di bozze, come quella di casa Medici, la facciata del palazzo de' Medici Strozzi et altri infiniti. Questa sorte di edificii tanto quanto piú sodi e sicuri, e di buon disegno, tanto piú maestria e bellezza vi si conosce dentro; et è di questa sorte di fabrica sia piú eterna e durabile di tutte l'altre, avvenga che sieno di maggiori, e molto miglior commettiture, dove si va collegando tutta la fabbrica che lega l'altra pietra. E perché elle son pulite e sode di membri, non hanno la fortuna o del tempo nuocergli tanto rigidamente quanto fanno alle altre traforate o, come dicono i nostri, campate in aria dalla diligenza degli ingegneri.

L'ordine dorico fu il piú massiccio che avessero i Greci e piú robusto per il corpo, e molto piú de' gli altri loro ordini collegato insieme, e non solo per questo ancora dedicarono questa sorte di edificii a quelle persone che erano de' re, imperatori de' gli esserciti, consoli e pretori; ma a gli dei loro molto molti, Giove, Marte, Ercole et altri, avendo sempre avvertenza di distinguere, e far la differenza della fabrica o pulita o intagliata o piú semplice o piú ricca.

conoscere da gli altri il grado e la differenza fra gl'imperatori o di
Diremo adunque che questa sorte di lavoro si può usare solo da sé e
secondo ordine da basso sopra il rustico, et alzando mettervi sopra un
come ionico o corinto o composto, nella maniera che mostrarono gli
Roma, nel quale ordinatamente usarono arte e giudizio. Perché, aven
non solo de' Greci ma di tutto il mondo, misero l'opra composta in
Toscani composta di più maniere, e la misero sopra tutte, come sup
bellezza, e come più apparente de le altre, avendo a far corona allo e
ornata di be' membri, fa nell'opra un finimento onoratissimo e da non c
E per tornare al lavoro dorico, dico che la colonna si fa di sette test
zoccolo ha da essere poco manco d'un quadro e mezzo d'altezza e
facendoli poi sopra le sue cornici e di sotto la sua fascia col bastone e d
tratta Vitruvio; e la sua base e capitello tanto d'altezza una quanto l'a
capitello dal collarino in su, la cornice sua col fregio et architrave appic
dirittura di colonna con que' canali, che gli chiamano tigrifi ordinaria
partiti fra un risalto e l'altro un quadro, dentrovi o teste di buoi secche
targhe o altre fantasie. Serra l'architrave risaltando con una lista i
pianetto sottile tanto quanto tiene il risalto, a piè del quale fanno
ciascuno, chiamate gocce da gli antichi. E se si ha da vedere la colonna
vogliono essere venti facce in cambio de' canali e non rimanere fra car
il canto vivo. Di questa ragione opera n'è in Roma al Foro Boario ch'è ri
sorte le cornici e gli altri membri al Teatro di Marcello, dove oggi è la Pi
quale opera non si vede base, e quelle che si veggono son corinte.
antichi non le facessero, et in quello scambio vi mettessero un dado
teneva la base. E di questo n'è il riscontro a Roma al Carcere Tullian
ricchi di membri più che gli altri che si sian visti nel dorico. Di questo | c
fatto Antonio da San Gallo il cortile di casa Farnese in Campo di Fio
molto ornato e bello; benché continuamente si vede di questa man
moderni, così palazzi, i quali per la sodezza e collegamento delle pietre s
più che non hanno fatti tutti gli altri edifici.

L'ordine ionico, per essere più svelto del dorico, fu fatto da gli ant

persone che sono fra il tenero et il robusto; e di questo rende testimonianza adoperato e messo in opera ad Apolline, a Diana et a Bacco, e qual zoccolo che regge la sua colonna lo fanno alto un quadro e mezzo e cornici sue di sopra e di sotto secondo questo ordine. La sua colonna la sua base è doppia con due bastoni, come la descrive Vitruvio al terzo libro; il suo capitello sia ben girato con le sue volute o cartocci o viticci che come si vede al Teatro di Marcello in Roma sopra l'ordine dorico; così di mensole e di dentelli, et il suo fregio con un poco di corpo tondo. E le colonne, vogliono essere il numero di canali ventiquattro, ma spartiti tra l'un canale e l'altro la quarta parte del canale, che serva per piano. Questa è bellissima grazia e leggiadria, e se ne costuma molto fra gli architetti moderni.

Il lavoro corinto piacque universalmente molto a' Romani, e se ne fece ch'è fecero di questo ordine le più ornate et onorate fabbriche, per la quale come appare nel tempio di Tigoli in sul Teverone, e le spoglie di Tempio di Pola, e quel del porto d'Ancona. Ma molto più è bello il Pantheon, cioè il quale è il più ricco e il più ornato di tutti gli ordini detti di sopra. Fassi la colonna, di questa maniera: largo un quadro e due terzi, e la cornice di proporzione, secondo Vitruvio; fassi l'altezza della colonna nove volte il capitello, il quale sarà d'altezza tutta la grossezza della colonna da piè a metà di detta grossezza, la quale usaron gli antichi intagliare in diversi modi; il capitello sia fatto co' suoi vilucchi e le sue foglie, secondo che si legge nel quarto libro, dove egli fa ricordo essere stato tolto questo capitello dalla fanciulla corinta. Seguitisi il suo architrave, fregio e cornice con le medesime tutte intagliate con le mensole et uovali et altre sorti d'intagli sotto il nome di questa opera si possono fare intagliati tutti con fogliami et ancora con lettere dentro, come erano quelle al portico della Ritonda di basalto e marmo. Sono i canali nelle colonne di questa sorte a numero ventisei, e non ancora; et è la quarta parte del canale fra l'uno e l'altro che resta per il fregio, che appare in molte opere antiche e moderne misurate da quelle.

L'ordine composto, se ben Vitruvio non ne ha fatto menzione, si fa conto d'altro che dell'opera dorica, ionica, corinzia e toscana, tene

coloro che, pigliando di tutt'e quattro quegli ordini, ne face
rappresentassero piú tosto mostri che uomini, per averlo costumato m
imitazione i moderni, non mancherò di questo ancora, acciò se n'abb
formare il corpo di questa proporzione di fabrica. Credendo questo
Romani formarono | que' primi quattro ordini e gli ridussero a misura
ci possino essere stati di quegli che abbino fin qui fatto nell'ordine com
da sé, delle cose che apportino molto piú grazia che non fanno le ar
scorso l'uso che già è nominato questo ordine da alcuni composto, da a
altri italico. La misura dell'altezza di questa colonna vuole essere dieci t
metà della grossezza della colonna e misurata simile alla corinta, com
all'arco di Tito Vespasiano. E chi vorrà far canali in questa colonna, può
o come la corinta, o come sarà l'animo di chi farà l'architettura di qu
con tutti gli ordini. I capitelli si posson fare simili a i corinzi, salvo che
cimasa del capitello, e le volute o viticci alquanto piú grandi, come si v
L'architrave sia tre quarti della grossezza della colonna et il fregio
mensole e la cornice quanto l'architrave, che l'agetto la fa diventar m
nell'ordine ultimo del Culiseo di Roma; et in dette mensole si posson fa
et altri intagli secondo il parere dell'architetto; et il zoccolo, dove pos
essere alto due quadri, e cosí le sue cornici a sua fantasia o come gli ver

Usavano gli antichi o per porte o sepolture o altre specie d'orn
colonne, termini di varie sorti: chi una figura ch'abbia una cesta in ca
una figura fino a mezzo et il resto verso la base piramide o vero bronco
sorte facevano vergini, satiri, putti et altre sorti di mostri o che b
comodo, secondo che nasceva loro nella fantasia le mettevano in opera

Ècci un'altra specie di lavori, che si chiamano tedeschi, i quali s
proporzione molto differenti da gli antichi e da' moderni; né oggi s'us
ma son fuggiti da loro come mostruosi e barbari, dimenticando ogni l
piú tosto confusione o disordine si può chiamare; avendo fatto nelle
tante ch'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne sott
vite, le quali non possono aver forza a reggere il peso di che leggerezza
le facce et altri loro ornamenti facevano una maledizione di tabernac

con tante piramidi e punte e foglie, che non ch'elle possano stare, pare
possino reggere; et hanno piú il modo da parer fatte di carta, che di p
queste opere facevano tanti risalti, rotture, mensoline e viticci, che spr
opere che facevano, e spesso con mettere cosa sopra cosa, andavano
fine d'una porta toccava loro il tetto. Questa maniera fu trovata da
ruinate le fabbriche antiche e morti gli architetti per le guerre, fecero
fabbriche di questa maniera, le quali girarono le volte con quarti acut
Italia di questa maledizione di fabbriche, che per non averne a far p
modo loro. E Iddio scampi ogni paese da venir tal pensiero et ordine di
eglino talmente difforni alla bellezza delle fabbriche nostre, meritano
piú che questo. E però passiamo a dire delle volte.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. IIII

\pard\sl312\smult0 *Del fare le volte di getto, che vengano intagliate
si disarmino,
e d'impastar lo stucco. |*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Quando le mura sono arrivate al termine che
voltare di mattoni o di tufi o di spugna, bisogna voltare di tavole in
commettino in crociera o a schifo l'armadura della volta in quel m
bonissimi puntelli fermarle, che la materia di sopra del peso non
saldissimamente turare ogni pertugio nel mezzo, ne' cantoni e per tut
la mistura non coli sotto quando si getta. E cosí armata, sopra quel pi
casce di legno, che in contrario siano lavorate, dove un cavo rilievo,
membri che far ci vogliamo siano in contrario, acciò quando la materia
cavo di rilievo, e cosí similmente vogliono essere tutti i membri del
scorniciati. Se si vuol fare pulita et intagliata, medesimamente è nece
legno che formino di terra le cose intagliate in cavo, e si faccin d'essa t
di tali intagli, e quelle si commettino l'una all'altra su piani o gola o fre
diritto per quella armadura. E finita di coprir tutta de gl'intagli di te
commessi già di sopra detti, si debbe poi pigliare la calce con pozz

sottile, stemperata liquida et alquanto grassa, e di quella fare egualm per tutte, finché tutte le forme sian piene. Et appresso sopra coi matto quegli et abbassando secondo che la volta gira, e di continuo si condu sino ch'ella sia serrata. E finita tal cosa si debbe poi lasciare far presa e opra sia ferma e secca. E da poi quando i puntelli si levano e la volta si terra si leva, e tutta l'opra resta intagliata e lavorata come se di st quelle parti che | non son venute, si vanno con lo stucco ristaurando, t fine. E così si sono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, le qual lavorate sopra a quelle. Così hanno ancora oggi fatto i moderni nelle molti altri maestri per tutta Italia.

Ora volendo mostrare come lo stucco s'impasti, si fa con uno ed pietra pestare la scaglia di marmo, né si toglie per quello altro che la fatta o di scaglia di marmo o di trevertino; et in cambio di rena si pigli staccia sottilmente et impastasi con la calce, mettendo due terzi calce pesto, e se ne fa del più grosso e sottile, secondo che si vuol lav sottilmente. E de gli stucchi ci basti or questo, perché il restante si dir del mettergli in opra tra le cose della scultura. A la quale prima che brevemente de le fontane che si fanno per le mura e de gli ornamenti v

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. V

\pard\sl312\smult0 *Come di tartari e di colature di acque si
fontane rustiche e come nello stucco si murano le telline e le cola
cotte.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Le fontane, che nelle mura gettano acque, fu varie specie acconce e situate, stando nelle metafore delle cose dell'a se non quelle che da esse sono generate. Fecero delle pulite e lisce e d ne' bagni e stufe loro servivano e per le mura e per lo piano, dove si musaici, e molto si dilettauano stranamente variarle, e di cose mariti quali a imitazione loro hanno poi i moderni operato in varii luoghi d hanno cerco abbellire, e con diverse cose rustiche murate et | imitat

ritruovate di nuovo hanno aggiuntovi assai, e massime componime
coperti di colature di acque petrificate, che pendono a guisa di radici
alcune congelazioni di esse acque ne' luoghi dove elle sono crude e gr
al lago di Piè di Lupo et in molti altri luoghi d'Italia. Si pigliano quell
pietre con perni di rame o di ferro, e l'uno sopra l'altro s'impiombano,
e murano quelli addosso all'opera toscana, facendola in qualche pa
s'accomodano canne di piombo ascose, spartiti per quelle i buchi c
quando si volta una chiave ch'è nel principio di detta cannella, e così fa
e diversi zampilli, dove poi l'acqua piove per le colature di questi
dolcezza nell'udire e bellezza nel vedere.

Se ne fa ancora di un'altra specie di grotte piú risticamente com
le fonti alla salvatica in questa maniera: pigliansi sassi spugnosi e si
nascervi erbe sopra, le quali piú con ordine che paia disordine e sal
naturali e piú vere. Altri ne fa di stucco piú pulite e lisce, nelle quali me
e quando quello è fresco, mette fra esso, per fregi e spartimenti, gong
maritime, tartarughe e nicchi grandi e piccoli, chi a ritto e chi a roves
fanno vasi e festoni che tali telline figurano le foglie, et altre chiocci
frutte, et a scorze di testuggine d'acqua vi si pone.

Cosí si fa ancora di diversi colori un musaico rustico, che alle forn
talora scoppiano; et a quelle dove si cuocono i mattoni e ch'addoss
colature fanno | varii colori invetriati, bianchi, neri, verdicci, rossi, se
fuoco; e quelli si murano e con istucchi si fermano, e si fa nascere tra es
maritimi, i quali recano in sé grazia e bellezza grandissima. Cosí si fan
quali si cuoprono di smalti in varii pezzi posti alla grossa, e con le nic
sono bizzarra cosa a vederle. E di questa specie n'è a Roma fatte mode
le quali hanno desto l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di
con che si mura e lavora, è il medesimo che inanzi abbiamo ragionato
con essa rimangono murate. A queste tali fontane di frombole, ciò è
stiacciati, si fanno pavimenti murando quelli per coltello et a onde, a u
benissimo. Altri fanno alle piú gentili pavimenti di terra cotta a
spartimenti et invetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di var

fogliami dipinti; e questa sorte di pavimenti piú convengono alle stufe e fontani.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. VI

\pard\sl312\smult0 *Del modo di fare i pavimenti di corni*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Tutte le cose che truovar si poterono, gli antichi non ebbero difficoltà in ogni genere o le ritrovarono o di ritrovarle cercarono, quando gli ingegni degli uomini vaghezza e varietà indurre potessero, acciò che i posteri non avessero dell'ingegno loro. Trovarono fra l'altre cose belle i pavimenti di pietre incise di porfidi, serpentini e graniti, con tondi e quadri et altri spartimenti, ornati di fare si potessero fregi, fogliami et altri andari di disegni e figure. Onde per ricevere l'opera tal lavoro, tritavano i marmi, acciò che essendo questi pezzi per lo campo e piano con essi rigirare in tondo e diritto et a torto, servissero meglio; e dal commettere insieme questi pezzi lo dimandarono musaici. Fecero molte loro fabbriche se ne servirono; come ancora veggiamo all'Antoniana a molti luoghi, dove si vede il musaico lavorato con quadretti di marmo bianchi e fogliami, maschere et altre bizzarrie, e con quadri di marmo bianchi e di marmo nero fecero il campo di quegli. Questi si lavoravano in tal modo: sopra il piano di stucco fresco di calce e di marmo, tanto grosso che bastasse per poter commessi fermamente sin che fatto presa si potessero spianar di sopra, e seccarsi una presa mirabile et uno smalto maraviglioso, che né l'uso del tempo non gli offendeva. Onde essendo questa opera in grandissima cura, e per gli ingegni loro si misero a speculare piú alto, sendo facile a una invenzione sempre qualcosa di bontà. Perché fecero poi i musaici di marmi piú fini, e sopra le stufe i pavimenti di quelli, e con piú sottile magistero e diligenza lavorati sottilissimamente, facendoci pesci variati et imitando la pittura con vari colori, acciò con piú specie di marmi, mescolando fra quegli alcuni pezzi triti di corni, e di ossa di pesce ch'hanno la pelle lustra. E cosí vivamente gli facevano, che di sopra, velando quegli, pur che chiara fosse, parevano vivissimi ne i pavimenti. Si vede in Parione in Roma in casa di M

questa una pittura da poter reggere all'acque et a i venti et al sole pensando che tale opra molto meglio di lontano che dappresso ritornar non si scorgerebbono i pezzi che 'l musaico dappresso fa vedere, ordinando le pareti de i muri, dove tai cose si avevano a veder di lontano. E perche i vetri umidi et acque si difendessero, pensarono tal cosa doversi fare di vetri e di opra; e facendo ciò bellissimo vedere, ne ornarono i tempj loro e veggiamo oggi ancora a Roma il Tempio di Bacco et altri. Talché da questi vetri questi che si chiamano oggi musaico di vetri. E da quel di vetri s'è passato a d'uovo, e da questi al musaico del far le figure e le storie di chiaro scuro che paiono dipinte, come tratteremo al suo luogo nella pittura.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 CAP. VII

\pard\sl312\smult0 *Come si ha a conoscere uno edificio propo-
che parti
generalmente se li convengono.*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Ma perché il ragionare delle cose particolari mi è lontano dal mio proposito, lasciata questa minuta considerazione a gli scrittori che ragionano solamente in universale come si conoscano le buone fabbriche e quella forma loro per essere insieme et utili e belle. Quando s'arriva dunque a voler volesse vedere s'egli è stato ordinato da uno architetto eccellente e che ha avuto, e sapere s'egli ha saputo accomodarsi al sito et alla volta per fabricare, egli ha a considerare tutte queste parti: in prima che per il fundamento pensi se quel luogo era disposto e capace a ricevere quella ordinazione, così nello spartimento delle stanze come ne gli ornamenti che comporta quel sito o stretto o largo o alto o basso; purché | sia spaziosa e commesurazione dispensando e dando la qualità e quantità di colori e di riscontri delle facce fuori e dentro nelle altezze o grossezze de' muri e che c'intervenga a luogo per luogo. È di necessità che si distribuischino per modo che abbino le lor corrispondenzie di porte, finestre, camini, scale segrete

scrittoi, senza che vi si vegga errori; come saria una sala grande, un
stanze minori; le quali per esser membra dello edificio, è di necessita
corpi umani egualmente ordinate e distribuite secondo le qualità e van
tempii tondi <in> otto facce, in sei facce, in croce e quadri; e gli ordini
gradi che si trova chi le fa fabricare. Percioché quando son disegnati
giudicio con bella maniera, mostrano l'eccellenza dello artefice e lo an
fabrica. Perciò figureremo per meglio essere intesi un palazzo qui di so
lume agli altri edifici per modo di poter conoscere, quando si vede, se è
prima chi considererà la facciata dinanzi lo vedrà levato da terra o in s
muricciuoli tanto che quello sfogo lo faccia uscir di terra con grandezza
o cantine sotto terra siano più vive di lumi e più alte di sfogo, che molt
come e per terremoti et altri casi di fortuna. Bisogna che rappresenti
tutto, e le parti ciascuna simile, che per avere, come l'uomo, a temere i
cose della natura, così egli sia fognato con ismaltitoi che tutti rispon
porti via tutte insieme le bruttezze et i puzzi che gli possano generare in
suo primo la facciata vuole avere | decoro e maestà et essere comp
dell'uomo, la porta da basso et in mezzo così come nella testa ha l'uom
corpo passa ogni sorte di alimento, le finestre per gli occhi, una c
servando sempre parità, che non si faccia se non tanto di qua quanto d
d'archi o colonne o pilastri o nicchie o finestre inginocchiate o vero ogn
con le misure et ordini che già s'è ragionato, o dorici o ionici o corin
cornicione che regge il tetto fatto con proporzione della facciata, secon
che l'acqua non bagni la facciata e chi sta nella strada a sedere. Sia
proporzione dell'altezza e della larghezza di quella facciata. Entran
ricetto sia magnifico et unitamente corrisponda all'appiccatura della g
svelto e largo, acciò che le strette o de' cavalli o d'altre calche, che se
non facino danno a lor medesimi nell'entrata o di feste o d'altre allegre
per il corpo sia quadro et uguale o vero un quadro e mezzo come tutt
sia ordinato di porte e di parità di stanze dentro con belli orname
pubbliche esser commode e dolci al salire, perché quando son ripide
questo membro è più difficile a porsi nelle fabriche, e per essere il più

piú commune, avviene spesso che per salvar le stanze le guastiamo. E b
le stanze di sotto faccino uno appartamento commune per la sta
camere per piú persone; e sopra vi sia salotti, sale e diversi appart
rispondino sempre nella maggiore; e cosí faccino le cucine e le altre st
ci fosse quest'ordine et avesse il componimento spezzato et una cosa
chi grande e chi picciola, rappresenterebbe uomini zoppi, travolti, bieco
opre fanno che si riceve biasimo e non lode alcuna. Debbono i compon
le facce o fuori o dentro, aver corrispondenza del seguitar gli ordini lor
fusi di quelle non siano lunghi o sottili o grossi o corti, servando se
ordini suoi; né si debbe a una colonna sottile metter capitel gross
secondo il corpo le membra, le quali abbino leggiadra e bella manier
cose son piú conosciute da uno occhio buono, il quale se ha giudizio,
compasso e la istessa misura, perché da quello saranno lodate le cose
basti aver detto generalmente dell'architettura, perché il parlarne in
cosa da questo luogo.

\pard\sl312\slmult0